

**RILETTURA DELLA FIGURA
E DEL CARISMA
DI SAN FILIPPO SMALDONE**

A cura di Sr Prisca Corrado



**Nona Parte
RIFLESSIONI
DELLE COMUNITÀ RELIGIOSE**

Roma 2015

PRESENTAZIONE

La maniera migliore per onorare il Fondatore è quella di conoscerlo di più e meglio: conoscerlo nella sua storia e nella storia della società in cui è vissuto; conoscerlo nella sua poliedricità e pluridimensionalità: sacerdote, educatore, guida spirituale, pastore, fondatore; fare nostre le sue ispirazioni, assumere le sue motivazioni e scelte.

Ci troviamo davanti a un nuovo appello dello Spirito per una nuova evangelizzazione.

Un importante orientamento al riguardo lo troviamo all'articolo 106 delle Costituzioni: "In conformità alle esortazioni della Chiesa, al desiderio del Padre Fondatore, diamo spazio alla dimensione missionaria, che ci indica come luogo delle nostre future scelte le vie del mondo intero".

Le scelte dello Smaldone sono avvenute in consonanza al momento socio-culturale del suo tempo. Esse sono caratterizzate dall'attenzione verso la situazione di miseria e di emarginazione in cui vivevano tanti poveri ragazzi orfani, abbandonati, o comunque senza una famiglia che potesse occuparsi della loro istruzione ed educazione. Ma i più poveri erano i sordomuti, perché "esclusi anche dalla salvezza".

"E chi più povero delle sordomute, povere in spirito, povere di beni di fortuna, povere di beni intellettuali, ignoranti

e infedeli, povere di beni morali, col cuore senza luce, con l'intelletto non illuminato dalla fede".¹

Tutta la vita del Fondatore fu pervasa da questa aspirazione: la salvezza dei poveri sordomuti. Fu proprio a partire da tale urgenza che pensò di fondare la Famiglia religiosa delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori, il cui fine principale, la santificazione dei suoi membri, doveva essere raggiunto mediante l'educazione, l'istruzione e l'assistenza continua alle povere sordomute per farle pervenire alla conoscenza del solo Dio vero e di Colui che egli ha mandato: Gesù Cristo.²

Oggi questa finalità si allarga a tutti i sordi, a tutti gli *esclusi dall'educazione alla vita buona del Vangelo*.³

Essere fedeli al Fondatore e al suo carisma significa quindi rispondere con inventiva alle nuove forme di povertà, agli appelli che il mondo degli *esclusi* ci lancia.

Ma se non approfondiamo la sua conoscenza non possiamo comprendere le sue scelte pastorali; in particolare, ci sarà difficile inculturare oggi il suo carisma nei vari contesti e nelle differenti situazioni.

Il primo passo che siamo chiamate a fare è quello di una conoscenza profonda e sistematica del Fondatore. Un cammino che non è stato ancora percorso.

Il presente lavoro, intitolato "Rilettura della figura e del carisma di San Filippo Smaldone", vuole essere un invito a intraprendere questo cammino.

Si tratta di una raccolta di testi sulla figura di San Filippo Smaldone, che, in base al loro contenuto, sono stati suddivisi in nove Parti tematiche e due Approfondimenti.

¹ F. SMALDONE, *Santa Regola*, 1893, in collana "Udito e Parola", Edizioni Orantes, Lecce, 1990, 7.

² Cf Idem, *Santa Regola*, o. c., 7..

³ Cf. Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020.

Auspichiamo che essa costituisca un'ulteriore sollecitazione alla conoscenza del Fondatore e soprattutto susciti l'amore per lui, l'imitazione della sua vita, il desiderio di compiere il suo stesso cammino spirituale.

Suor Prisca Corrado

STRUTTURA GENERALE DELLE TEMATICHE

Prima Parte MEMORIE BIOGRAFICHE

1. Il Beato Filippo Smaldone
2. Don Filippo Smaldone: vita e carisma
3. Brevi profili biografici

Seconda Parte LA PEDAGOGIA

1. Il Beato F. Smaldone e la pedagogia dell'amore
2. San Filippo Smaldone Padre e Formatore delle sue Figlie
3. F. Smaldone e la pedagogia dell'amore

Terza Parte LA SPIRITUALITÀ

1. Spiritualità di San Filippo Smaldone (2006)
2. F. Smaldone Modello di Spiritualità Presbiterale
3. La Spiritualità Sacerdotale di Filippo Smaldone
4. La dimensione Teologica del dolore in San Filippo Smaldone
5. Don Filippo e l'Eucarestia
6. Spiritualità Eucaristica di San Filippo Smaldone

Quarta Parte

LA SANTITÀ

1. Filippo Smaldone un Sacerdote Evangelico
2. Storia di una Vocazione
3. La Santità di S. Filippo Smaldone
4. Filippo Smaldone sacerdote santo
5. San Filippo Smaldone (1848-1923)

Quinta Parte

L'ATTUALITÀ DEL CARISMA

1. Il Significato della presenza delle Salesiane dei Sacri Cuori nella Chiesa
2. Educare le persone sorde oggi: dall'intuizione di San Filippo Smaldone all'operato delle sue figlie
3. I Santi: testimoni della giovinezza della chiesa
4. Il cammino di Don Filippo e della sua Famiglia religiosa
5. Filippo Smaldone un messaggio di santità per noi oggi
6. L'«Effatà» in Filippo Smaldone e nelle sue Figlie

Sesta Parte

CARISMA E RILANCIO

1. Incidenza della Famiglia Smaldoniana nella società
2. L'infanzia nel cuore di San Filippo Smaldone
3. Carisma smaldoniano: fedeltà e dinamismo

Settima Parte

MIRACOLI E GRAZIE

1° miracolo: Guarigione di un bambino di sette anni: Ruggero Castriotta

2° Miracolo: Guarigione di Suor Basilide Urbano, Salesiana dei Sacri Cuori

Grazie ricevute per intercessione del Beato Don Filippo Smaldone

Ottava Parte

DON FILIPPO SMALDONE IN EPISODI

1. La vocazione sacerdotale fin dalla fanciullezza
2. La Prima intuizione carismatica
3. L'agognato traguardo raggiunto per altra via
4. Un morto vivo verrà a Pompei
5. I piani della provvidenza: da Napoli a Lecce
6. Fiducia illimitata nella Divina Provvidenza
7. Ostia Santa cambiata in Gesù Bambino di Carne
8. Una duplice bufera
9. Un Sogno divenuto realtà

Nona Parte

RIFLESSIONI DELLE COMUNITÀ RELIGIOSE

1. Riflessione della Comunità di Belem-Brasile
2. Riflessione della Comunità di Manduria
3. Riflessione della Comunità di Palmi
4. Riflessione della Comunità di Roma-Istituto
5. Riflessione della Comunità di Roma-Istituto
6. Riflessione della Comunità di Salerno Pio XI

APPROFONDIMENTI

Primo **COMMENTO ALLE LETTERE** **DI S. FILIPPO SMALDONE ALLE SUE SUORE**

Presentazione e note introduttive

1. Numero delle Lettere
2. I tempi delle Lettere
3. I contenuti
4. Lo stile: sono Lettere?
5. Le Lettere e l'autore
6. Lettura aggiornata delle Lettere
7. Edizione delle Lettere:
 - Prima lettera
 - Seconda lettera
 - Terza lettera
 - Quarta lettera
 - Quinta lettera (Biglietto di auguri).

Secondo **SAN FRANCESCO DI SALES** **E DON FILIPPO SMALDONE**

Introduzione

1. Due santi incarnati nella storia:

Biografia di S. Francesco di Sales

Biografia di S. Filippo Smaldone

2. Diffusione del Culto di S. Francesco di Sales

La sua venerazione in Italia

Monasteri della Visitazione Santa Maria in Italia

Diffusione delle Opere

Le famiglie salesiane

3. S. Francesco di Sales nella vita di don Smaldone

Un maestro e modello personale

Un modello per le sue religiose

Titolare e Patrono dell'Opera

4. I due Santi a Confronto, convergenze:

Zelo apostolico

Pratica di alcune virtù

Scelte educativo-pastorali

RILETTURA DELLA FIGURA
E DEL CARISMA
DI SAN FILIPPO SMALDONE

NONA PARTE

RIFLESSIONI DELLE
COMUNITÀ RELIGIOSE
SU SAN FILIPPO

A cura di Suor Prisca Corrado
SUORE SALESIANE DEI SACRI CUORI
www.salesianesacricuori.com

NONA PARTE

RIFLESSIONI DELLE COMUNITÀ RELIGIOSE SU SAN FILIPPO SMALDONE

1. Riflessione della Comunità di Belem-Brasile
2. Riflessione della Comunità di Manduria
3. Riflessione della Comunità di Palmi
4. Riflessione della Comunità di Roma-Istituto
5. Riflessione della Comunità di Roma-Istituto
- 6 . Riflessione della Comunità di Salerno Pio XI

1. LA SPIRITUALITA' DI SAN FILIPPO SMALDONE

Riflessione della Comunità di Belem-Brasile

Uomo di Dio

L'esperienza di un uomo non si limita alla realizzazione di un'opera grandiosa e nemmeno nel raggiungimento di una grande fama.

Tutti percepivano che il sacerdote Filippo Smaldone era un uomo di Dio, bastava guardare il suo il suo viso, il suo parlare, il suo camminare, in tutto il suo essere risplendeva la luce di Dio.

Tutta la sua vita parla di una spiritualità la cui meta è essere sempre e tutto di Dio. Il suo modo di trattare con delicatezza, l'amore per noi sue figlie e per i suoi cari sordi ci dimostra che Padre Filippo era veramente un uomo tutto di Dio.

Padre Filippo costruì la sua spiritualità nell'età della sua giovinezza con una vita di preghiera intima e profonda. E' in questa profonda comunione con Dio che maturò la sua fede. Trascorrevva tutte le sue giornate nella preghiera e nella contemplazione. Nutriva un profondo amore per la Santa Eucarestia e per la Vergine Santissima. Nei momenti difficili, trovava conforto nell'abbandono della volontà di Dio.

Uomo di fede e di grande silenzio.

Egli nutriva nel suo cuore una grande certezza che era necessario accettare la sofferenza con grande spirito di fede. Tutti lo ricordano come l'uomo del grande silenzio nei giorni delle persecuzioni, del dolore, dell'abbandono, dell'ingratitudine da parte anche delle sue amate suore.

Esercitò con modo eroico la virtù della fede, della speranza e della carità. Celebrava la santa messa con profondo raccoglimento, tutti i giorni passava lunghe ore concentrato nella preghiera, e anche nei momenti di acuta sofferenza il suo volto era sereno e tranquillo e spesso diceva: figlie mie tutto viene dalle mani di Dio.

La sua grande fede veniva strasmessa a quanti lo avvicinavano attraverso la sua testimonianza di vita. Nei momenti di maggior difficoltà attingeva forza dalla SS. Eucarestia. Ripeteva spesso che il vero amore si pratica in modo particolare nel mezzo del tormento. Cercava in ogni circostanza di fare la volontà di Dio, accettandola con serenità anche quando il suo cuore era pieno di sofferenza, per le incomprensioni le ingratitudini e le calunnie subite.

Un uomo Eucaristico

San Filippo Smaldone ardeva di amore per Gesù Eucaristico. Gesù sacramentato era l'obiettivo del suo amore e della sua vita. Egli attingeva dal SS. Sacramento la forza e il coraggio per andare avanti, la sua arma speciale era la preghiera umile e silenziosa. La comunione continua con Gesù Eucaristico si rifletteva sul suo viso, e quando nei giorni di sofferenza provocata dalla sua grave malattia non lo si udiva mai lamentarsi, tutto sopportava per amore di Gesù. Nel suo volto sempre sereno era facile percepire lo splendore della luce divina.

2. LA SPIRITUALITÀ DI SAN FILIPPO SMALDONE

Riflessione della Comunità di Manduria

Amore all' Eucaristia

Il centro della sua vita, l' anima della sua esistenza era l'Eucaristia. Celebrava la Santa Messa nel più profondo raccoglimento; ai piedi dell'altare trascorreva lunghissime ore in dolce meditazione (Positio, p. 272)

Nella comunità è viva e assidua l' adorazione eucaristica personale e comunitaria. Le consorelle anziane sostano facilmente vicino a Gesù sacramento .

Preghiera e abbandono in Dio era il motto d'ordine del nostro buon Padre ; preghiera e abbandono era il motto d'ordine delle sue figlie (Positio, p. 263).

Si vive e si approfondisce la preghiera personale e comunitaria, sia dalle giovani che dalle anziane, con grande sollecitudine. E' stato fissato e viene rispettato l'orario della preghiera e della lettura personale.

Devozione mariana

Fiducia nella Vergine Maria di Pompei (Positio, p.120).

La comunità non trascura facilmente la recita del rosario quotidiano comunitario se non per motivi organizzativi. In tal caso la sua preghiera viene lasciata alla responsabilità personale. Le consorelle anziane con frequenza, durante la giornata, si riuniscono in gruppo per recitare il santo rosario.

La Madonna viene onorata anche con il triduo nel mese di marzo, con il mese di maggio, con la recita della supplica ad ottobre e a maggio, con la celebrazione Eucaristica nel giorno

di sabato. E nelle varie festività Mariane si prega con l'ora Mariana.

Letture spirituale

Leggo la sacra scrittura e fo la mia meditazione (Positio, p. 66)

Se le 96 massime spirituali sono la prova dell'arricchimento che Don Filippo fece della sua vita interiore mediante la lettura e la meditazione su vite e scritti di santi o di scrittori ascetici, i suoi quaranta Pensieri Spirituali, farina del suo proprio sacco, costituiscono il termometro della sua maturità ascetica e perfezione raggiunta (Positio, p. 250).

La comunità ha stabilito di incontrarsi due volte alla settimana per fare la lettura spirituale sul documento capitolaro, sulla positio e sugli scritti di San Francesco di Sales. La lettura è partecipata e condivisa con interesse.

Letture dei documenti della chiesa

Obbediva ciecamente alle legittime autorità ed a tutti i superiori ecclesiastici (Positio, p. 373).

Ho presso di me molti libri e di questi la maggiore parte sacri. Libri proibiti dalla chiesa non ne ho (Positio, p. 66).

La comunità ha stabilito di incontrarsi due volte alla settimana per fare la lettura spirituale sul documento capitolaro, sulla positio. La lettura è partecipata e condivisa con interesse.

La comunità ha partecipato, inoltre, al corso di formazione permanente tenuto da padre Cosmo Prò dell'ordine Francescano, organizzato dalla federazione, sui documenti della chiesa: Vita consecrata, Obbedienza e autorità. Le Lettere Encicliche del Papa, Benedetto XVI: Deus Caritas est, Spe Salvi, Caritas in veritate.

Virtù caratteristiche del fondatore: umiltà, carità, pazienza e prudenza

Umiltà: era assai umile, amava il nascondimento, non voleva mai il trionfo dell'io (Positio, p. 372). Diceva: Figlie mie, a me non piace la fanfara, gli applausi esterni, Iddio sa tutto.

Che l'umiltà, il silenzio ed il nascondimento operativo fossero le virtù più caratteristiche dello Smaldone, lo hanno osservato anche sacerdoti e laici, oltre le sue suore (Positio, pp.117-118).

La comunità durante il mese di marzo si è impegnata a praticare le virtù dell'umiltà nella carità, della prudenza e del nascondimento che è vivo nelle consorelle e lo testimoniano nell'accettazione serena della sofferenza e nei piccoli sacrifici che la vita comunitaria impone.

Donazione senza limite agli altri

La sua carità era immensa, ardentissima,. Soccorreva sempre tutti coloro che a lui si rivolgevano ed accompagnava il soccorso con una parola di conforto e d' incoraggiamento (Positio, p. 372)

Quando nella comunità sorge un bisogno, malattia, visite mediche specifiche, ecc, la comunità tutta se ne fa carico dando ad ognuna quello che può e questo lo percepiscono anche coloro che frequentano l'istituto.

Ritiri e direzione spirituale

I ritiri sono mensili e sono tenuti da padre Cosimo Prò e alcuni consorelle fanno con lui la direzione spirituale e la confessione. La comunità partecipa anche ai ritiri organizzati dalla federazione.

3. SPIRITUALITA' DI SAN FILIPPO SMALDONE

Riflessione della Comunità di Palmi

Vita di umiltà

La nostra comunità, nel giorno stabilito per la lettura spirituale, cerca di approfondire sempre più la conoscenza della vita e delle virtù del nostro Santo Fondatore, don Filippo Smaldone.

Abbiamo riflettuto a lungo su come lui ha vissuto e praticato la virtù dell'umiltà. E ciascuna si è sentita chiamata ad imitarlo in questa virtù tanto cara al suo cuore. Nella vita di San Filippo si trova ben applicato il detto evangelico "La sinistra non sappia quello che fa la tua destra" (Mt 6,3).

Lavorare sodo per il Signore e per il prossimo nel più completo nascondimento fu il suo costante criterio di condotta, anche a costo di non essere riconosciuto come il legittimo Fondatore e direttore della dell'Opera da lui fondata. Non si preoccupò di difendere la verità dei fatti, e preferì tacere, fidandosi unicamente di Dio e affidando a Lui la sua creatura.

E' certo, infatti, che la grazia di Dio non manca mai e dà all'uomo tutti gli aiuti indispensabili perché compia il proprio cammino soprannaturale; ciò che spesso viene meno è la nostra collaborazione, che non sempre si esprime nella docilità e nell'abbandono allo Spirito Santo, vero protagonista nel nostro progredire nella vita spirituale.

San Filippo non è stato e non sarà mai, un Dottore della chiesa. Egli è un uomo che va subito al pratico, come, del resto, richiedeva la sua indole e il suo tempo.

La sua spiritualità è legata soprattutto ad esercizi di pietà e di devozione. Si tratta di una spiritualità che non fa rumore, che si nutre di fede, ed è disposta al sacrificio e all'abbandono nelle braccia della Provvidenza, che guida fortemente e soavemente tutti gli uomini. Il suo abbandono totale nella Provvidenza esprime un coraggio che giunge fino all'eroismo: ama il silenzio inteso come "virtù", e arriva ai paradossi dell'azione. Scienza e cultura possano aiutare, ma sono sempre inferiori alla carità.

La vita della croce è la via regale percorsa da Cristo, e la croce è il distintivo di coloro che lo seguono. San Filippo ha seguito questo cammino sin dalla prima giovinezza: la croce sarà il distintivo della sua vita di sacerdote e di Fondatore. Se le tante prove l'hanno crocifisso, l'hanno reso anche sempre più simile al Maestro.

Un'ombra più pesante e più oscura si affaccia sulla sua vita, e non sono gli estranei a procurargliela, ma le sue Suore, fondate, educate e guidate da lui. Non è il primo caso nella storia dei fondatori e non sarà l'ultimo, ma è il tipo di ferita che fa più male. Tutte le opere di Dio sono segnate da sofferenze ed ostacoli, di fronte ai quali il nostro umile sacerdote, rispondeva con un atteggiamento sereno, silenzioso, paziente e soprattutto obbediente alla volontà del Signore.

Seguendo le orme del nostro Fondatore, ciascuna di noi dovrebbe esprimere pensieri di umiltà, di comprensione, di fratellanza, all'interno prima di tutto della comunità di cui fa parte. E' importante che l'umiltà venga praticata con costanza, da parte di tutte le religiose, mettendo a fondamento della stessa virtù, la conoscenza dei propri limiti, l'accettazione di sé stessa e di tutte le consorelle che le vivono accanto.

Nella nostra comunità l'impegno nella pratica di questa virtù ci pone ogni giorno a contatto con la nostra fragilità, che tende a farci emergere a scapito di chi ci sta vicino. Il traguardo che ci proponiamo di raggiungere nella pratica di questa virtù è, infatti, quello di mettere Dio al primo posto della nostra vita e

ricercare, in tutto quello che facciamo, unicamente la Sua gloria e il bene dei fratelli che incontriamo sulla nostra strada.

Vita di preghiera

San Filippo ha costruito la sua vita di comunione con Dio, anche in mezzo all'attività e alle gente, in un rapporto profondamente personale ed intimo. Il senso dell'appartenenza al trascendente, la ricerca continua della sublimazione del vivere di ogni giorno, lo sforzo ininterrotto di cercare negli avvenimenti della vita la manifestazione della volontà di Dio, l'hanno condotto a una sempre più piena e intima comunione con Dio. Segni sicuri della sua intima unione con Dio sono: l'amore verso L'Eucaristia, la pietà filiale alla Vergine, la singolare serenità, l'amabilità, l'umiltà, la carità verso tutti, nonché la dolcezza dei modi e dei gesti assunti come stile di vita.

Nella riflessione sulla spiritualità e la vita interiore di San Filippo, si viene a contatto con la sua tendenza alla contemplazione e al nascondimento. Egli non ha cercato l'applauso degli uomini e l'affermazione della sua personalità, ma a lui importava che l'opera di Dio si affermasse e che ai suoi poveri sordomuti fosse annunciato l'amore misericordioso di Dio.

La sua Fede era grande, come profonda e sentita era la sua fiducia in Dio, a cui ricorreva con fervida preghiera nelle numerose prove che incontrò nella sua vita.

La volontà di Dio, al di sopra di ogni cosa. Adorava e si affidava a questa volontà, anche quando il suo cuore sanguinava per la sofferenza, dell'incomprensione, dell'ingratitude, della calunnia. Trovava la forza per andare avanti nelle prolungate adorazioni davanti al Tabernacolo.

Anche noi, sue figlie, crediamo che la preghiera è il cuore della vita della nostra Comunità. Non possiamo farne a meno di stare ai piedi dell'altare per ascoltarlo, amarlo e sentirsi amati da Lui.

Cerchiamo di vivere con consapevolezza la dimensione sacramentale e specialmente Eucaristica, unita ad una filiale devozione a Maria.

La vita di preghiera è il ponte che unisce il temporale all'eterno, la terra al cielo, l'uomo a Dio e per questo la vita di ogni membro della comunità deve essere vita di preghiera. Senza preghiera non c'è vita e non c'è servizio né a Dio né agli uomini.

Riconosciamo di essere persone fragili, ma esiste in ciascuna un grande desiderio di emendarsi e migliorare. La felicità di un'anima consiste nell'essere in Dio e con Dio. Ogni religiosa della comunità, davanti al SS. Sacramento trova la forza necessaria per continuare a superare le prove della vita e a confidare sempre nel suo amore.

Non è facile cambiare, Signore, non è facile abbandonare la strada dell'egoismo per imboccare la via tracciataci da Te, ed essere tuoi discepoli fedeli. Dona il coraggio ad ognuna di noi di seguirti con sincerità per gustare la gioia che non viene meno.

SPIRITO DI POVERTÀ IN SAN FRANCESCO DI SALES E SAN FILIPPO SMALDONE

Riflessione della Comunità di Roma-Istituto

Che cos'è la povertà evangelica

L'evangelista Matteo (5, 3) dice: “Beati i poveri in spirito, perché vostro è il regno dei cieli”. Innanzitutto chiediamoci: “Chi sono “i poveri in spirito” di cui parla il vangelo di Matteo (5, 1-12)?

Sono tutti quelli che hanno un'anima o uno spirito da poveri, i poveri di Dio, ovvero persone che hanno una particolare spiritualità, in virtù della quale, sentono Dio come una persona reale, fidandosi di lui e affidandosi a lui.

La vera povertà è essere distaccati da qualsiasi cosa e fiduciosi del fatto che Dio per noi è tutto. L'esercizio della povertà evangelica si fonda sul riconoscimento di Dio come unica vera ricchezza della nostra vita.

La povertà viene considerata un aspetto sostanziale del Vangelo, ma al contempo è difficile determinarne il punto di applicazione. La prima soluzione estrema è definire la povertà evangelica esclusivamente come atteggiamento interiore di distacco. La seconda soluzione estrema è elevare a valore assoluto e supremo la privazione dei beni materiali.

La povertà evangelica è libera anche dalla povertà e consiste nell'essere liberi da tutto, tranne che dalla volontà di Dio. La privazione sarà buona se voluta da Dio, ma lo sarà anche la prosperità se voluta da Dio. Povertà è ritenere di appartenere a Dio e provenienti da Lui tutti i beni che abbiamo.

- Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli.
- Beato chi è umile, chi sente il suo nulla ma confida in Dio.
- Beato chi sente la sua dipendenza completa da Dio.
- Beato chi accetta il progetto di Dio su di lui.

Possiamo accettare il suo progetto su ciascuna di noi e divenire povere alla Sua sequela accettando, come Lui, di ricevere tutto e donare tutto. Donare tutto per amore e ricevere tutto con umiltà.

La povertà di San Francesco di Sales e del nostro Padre Fondatore era tutto questo: accettazione del progetto di Dio, completa dipendenza da Dio e fiducia nella Sua Provvidenza Paterna, distacco dagli affetti, rinuncia coraggiosa alle cose terrene, in concreto, cercare di vivere la virtù della povertà evangelica, seguendo le indicazioni di Cristo.

La povertà di Cristo non fu solamente espressa dalla sua condizione economica, ma del mistero del suo annientamento. Similmente la nostra povertà religiosa non consiste nella sola rinuncia ai beni temporali. La povertà infatti vale ben poco se non è coniugata all'umiltà e semplicità del cuore.

La povertà è l'umiltà del cuore che si distacca dalle cose che passano, per sentire l'ebbrezza delle cose eterne.

Povertà evangelica vuol dire condivisione, è più partecipazione che privazione. In realtà non può essere solo condivisione dei beni materiali, ma tende verso e implica la condivisione dei beni materiali e di quelli spirituali.

Con la povertà evangelica, ci insegna il Padre Fondatore, possiamo mantenere il cuore libero dal desiderio di beni terreni e servendoci di essi con moderazione possiamo dedicarci più speditamente al servizio di Dio e del prossimo.

E' necessario infatti aspirare anche ad una povertà interiore, una povertà di spirito che probabilmente è ancora più impegnativa da raggiungere. Per riuscire a capire cos'è la povertà interiore è necessario rispondere ad un interrogativo:

perché è così importante uno stile di vita sobrio, sia dal punto di vista strettamente materiale, sia dal punto di vista interiore.

L'importanza di uno stile di vita semplice e umile - un tempo si sarebbe detto "povero" - è il filo conduttore di tutta la vita e gli insegnamenti di Gesù.

La povertà: su cosa fonda il suo valore?

La povertà evangelica si fonda sulla certezza che è Dio che compie ciò che ci fa desiderare e questa sicurezza ci rende libere. Siamo libere di aver fede, libere di sperare nella Provvidenza divina.

Il povero di Dio ha la coscienza che, proprio perché povero e servo, può attendersi e può sperare ogni cosa dalla Provvidenza del suo Signore, proprio come ci ha insegnato il Padre Fondatore durante tutta la sua vita. Il rapporto del povero con il suo Dio non è un rapporto freddo e distaccato, ma pieno di fiducia, nella consapevolezza che questo Signore è ricco e potente e afferma la sua signoria donando.

Suor Enrica Rosanna scrive:

La povertà si fa sobrietà umanizzante, dipendenza responsabile dalla comunità secondo uno stile di vita adulta, ecologia della vita che porta ad accontentarsi del necessario, a condividere i beni materiali e spirituali, a lottare per vincere le strutture di peccato e di morte, a testimoniare la lotta contro lo spreco delle cose, della natura, dei pensieri, del linguaggio, dell'amore.

A noi consacrate che abbiamo fatto voto di povertà, ma che non manca il necessario alla vita, è chiesta una rinnovata e vigorosa testimonianza evangelica di abnegazione e di sobrietà, in uno stile di vita fraterna ispirata a criteri di semplicità evangelica.

La migliore garanzia della povertà individuale e collettiva è la perfetta vita comune.

La povertà è un aspetto dell'agape, dell'amore. Più si ama, più si diventa poveri. Più si ama, più si condivide quello che si è e quello che si ha. Più si ama, più si riceve ogni persona e cosa come dono da donare.

Il Padre Fondatore amava molto i poveri del suo tempo, in primis i "sordomuti" ed ha condiviso tutto ciò che era e che aveva.

Dobbiamo dare alla nostra povertà effettiva ed affettiva la sua vera anima evangelica, un'anima salesiana e smaldoniana: povertà come solidarietà, condivisione, comunione; non come privazione, ma come oblatività.

"Povero avranno il cuore" ci esorta il Padre Fondatore. Così, un "cuore povero" diventa anche inevitabilmente un "cuore fraterno". Si condividono così non solo i beni materiali, pochi o molti che siano, ma soprattutto e innanzitutto la propria persona, il proprio tempo, le proprie qualità e capacità, la propria umanità e il proprio amore.

Il pensiero di San Francesco di Sales sulla pratica della povertà:

Dobbiamo molto spesso praticare una povertà reale ed effettiva. Ama i poveri e la povertà, l'amore rende simile a ciò che si ama. Non accontentarti di essere povera come i poveri, ma sii più povera dei poveri. Il ricco di spirito è colui che ha le ricchezze nel cuore e il cuore nelle ricchezze; il povero di spirito è colui che non ha né le ricchezze nel cuore, né il cuore nelle ricchezze.

Il nostro cuore deve essere impenetrabile alle ricchezze e ai beni caduchi. Non leghiamo i nostri beni al cuore. Se i nostri beni sono attaccati a noi solo per la cura che Dio vuole che ne abbiamo, quando qualcosa, anche di necessario verrà a mancarci si accetterà con pazienza e serenità la diminuzione dei beni ovvero la privazione di essi.

San Filippo Smaldone, allo stesso riguardo, afferma:

Tutto quello che possediamo non è nostro: Dio ce l'ha affidato e vuole che lo rendiamo fruttuoso e utile; se ne abbiamo cura il nostro servizio gli sarà accetto. Deve essere una cura continua e lavorare per amore di Dio.

5. LA PREGHIERA IN SAN FILIPPO SMALDONE

Riflessione della Comunità di Roma-Istituto

Conoscere per amare e fare nostro lo spirito di preghiera del Fondatore

Il Fondatore era un uomo di preghiera. La sua vita raccontata, soprattutto, dalle testimonianze raccolte nella positio lo presentano come uomo “adorante” di Gesù Eucaristia.

Dalle testimonianze si evince che il Fondatore, nella sua preghiera di lode, di ringraziamento, di adorazione, di supplica o di intercessione, offriva a Dio se stesso e tutto ciò che faceva parte della sua vita come “sacrificio vivente, santo gradito a Dio”.

Per lui era certamente molto importante pregare, ma soprattutto, diventare preghiera per gli altri e per la sua missione.

Per San F. Smaldone la preghiera era il mezzo per comunicare con Dio, era uno stare con Dio, un colloquio intimo con lui. Un dialogo con Dio sincero, costante, fiducioso, pieno di amore e di speranza che sfocia nella contemplazione.

Anche per noi la preghiera deve essere un intenso dialogo con Dio. Una preghiera di Fede, Speranza e Amore, per Colui che ha dato la sua vita per noi. Il tempo della preghiera deve ritmare la nostra vita di ogni giorno.

Dallo studio della Positivo e dalla lettura di tante testimonianze, abbiamo potuto constatare che tutte le persone che hanno conosciuto il nostro Padre Fondatore sono rimaste ammirate da quanto e da come lui pregava.

E dove il suo zelo non ebbe limite fu nell'amore alla SS. Eucaristia:

Fu adoratore assiduo di Gesù Ostia. Noi lo ammirammo ogni giorno nelle nostre Chiese, dove era esposto il SS. Sacramento, prostrato in devota e raccolta adorazione. Promosse in mezzo a noi "la lega sacerdotale eucaristica per la comunione frequente".

Fu il primo sacerdote adoratore qui in Lecce e ne volle, col beneplacito di Mons. Vescovo, propagare nel nostro clero la santa pratica. Istituì, incoraggiò la pia istituzione delle Dame Adoratrici che ad ogni martedì si raccolgono con tanta edificazione nelle nostre chiese ad adorare il Gesù Sacramentato (Positio, pp. 280-281).

Alla penombra della lampada Eucaristica

(...) là, dove il Suo spirito si ritemperò, ivi umiliate riposano le Sue ossa, ma queste esulteranno nella gloria!

(...) là, dove quell'Umile, illuminato da prodigioso Sole del mondo, attinse luce divina e carità fiammante, ivi inerti giacciono i resti mortali, ma questi fremeranno per una vita novella!

(...) là, dove quel Grande celebrò i Sacrificio Eucaristico, ivi, tra pietre marmoree, si cela il Suo corpo, ma da questo seme caduco, che per un cinquantennio il Frumento degli Eletti divinizzò, germoglierà la palma della vittoria in Cristo!

Attingere l'amore dal tabernacolo

Al Canonico Smaldone, Confessore ordinario dei Seminaristi, per vari anni confidai i segreti dell'anima, ed Egli all'Eucaristia mi guidò con la Comunione quotidiana, quale mistico farmaco per le incipienti malattie spirituali.

Dalla Sua parola, breve ed incisiva, e dal Suo esempio – direi quasi – eucaristico, imparai la grande verità: I Sacerdoti perché possano spandere l'amore ne devono essere ripieni, ed è nel Tabernacolo che devono andare ad attingerlo.

Non soltanto i sacerdoti, ma anche noi sue figlie dobbiamo adorare Gesù Eucaristia e da Lui attingere tutto l'amore necessario per la nostra vita fraterna e il nostro apostolato.

L'Eucaristia, sintesi dell'Amore infinito di Dio

E Don Filippo, quasi magnetizzato dall'Eucaristia – la sintesi dell'Amore Infinito – si riempì di tale amore, fino a traboccare e a spanderlo sui derelitti e sulle anime. In ginocchio, alla penombra della lampada - che nutrita con olio di oliva arde ininterrottamente di e notte per attestare la presenza reale di Gesù nell'Ostia – Don Filippo esprimeva la sua fede profonda e la sua illimitata fiducia in questo mistero; ed in piedi non cercava che peccati da perdonare, miserie da distruggere, debolezze da togliere, fiacchezze da corroborare. In ginocchio, il Sacerdote conversava con Dio, fisso lo sguardo verso il Divino Prigioniero; in piedi, l'Apostolo istituiva le Guardie d'onore del SS. Sacramento e invitava le Dame Adoratrici: le une e le altre, lampade ardenti e sentinelle avanzate nel Regno Eucaristico.

Una vera mistica Messa d'amore

Dall'istinto del Tabernacolo Don Filippo trae l'istinto della bontà e della forza soprannaturale: compiacere a tutti, tutto sopportare, vincere il male con il bene; grande la sua pazienza nell'aspettare, più grande la sua fatica nel cercare, massima la sua carità nell'accogliere.

La sua giornata (...) è una vera mistica Messa d'amore celebrata sull'altare del cuor suo eucaristicamente pio, ardentemente apostolico (Positio, pp. 300-301).

Devotissimo del SS. Sacramento fondava in Lecce nella nostra Chiesa l'Oratio di Adorazione mensile, tra i Sacerdoti istituì gli Adoratori settimanali nelle Chiese ove si tenevano le Quarantore.

Spesso e volentieri si tratteneva nelle chiese presso il SS. Sacramento in fervorose preghiere. In ogni prova a cui lo sottoponeva il Signore, e non furono poche, si mostrava sempre tranquillo e rassegnato alla Volontà di Dio. (Positio, p. 326).

L'amore che nutriva per Gesù Sacramentato si rivelava in tutto

Le più belle funzioni si facevano nella nostra Chiesa e tutte con pompa e profusione di cera, luce elettrica, fiori freschi; specie nelle Quarantore, le funzioni della Settimana Santa, il 1° venerdì del mese, il 1° sabato, il 1° mercoledì, dedicato a San Giuseppe, l'Esposizione del SS. per gli ultimi tre giorni di Carnevale. Istituì i Sacerdoti Adoratori e le Dame Adoratrici (Positio, pp. 329).

Aveva grandissimo zelo per il SS. Sacramento e fondò l'Associazione delle Dame Adoratrici, scrisse tutte le Suore di allora alla Lega Eucaristica e s'introdusse il pio uso di fare un'Oratio di Adorazione solenne con il SS. Esposto e chiesa aperta, ogni mese. In quanto alle funzioni era insaziabile, sempre ne improvvisava delle nuove ed era tutto lieto quando si faceva musica scelta e nuova. Abbiamo avuto la fortuna per parecchi anni di avere le Quarantore due volte l'anno e allora era proprio nel suo centro e si vedeva il suo fervore spirituale. (Positio, p. 335)

Lo vedevo sempre con la corona in mano e con ciò era molto devoto della SS. Vergine che con grande devozione ed affetto me ne parlava spesso; specie nei momenti di scoraggiamento. Era l'Apostolo fervoroso della Eucaristia e sempre inculcava a noi l'amore a Gesù Eucaristia (Positio, p. 344). Amante di Gesù Sacramentato al cui cuore istituì opere che ancora sussistono (Positio, p. 347).

Aveva tanto a cuore l'avanzamento Spirituale delle sue Suore che nulla risparmiava per il loro profitto sia in generale che in particolare. A questo fine procurava buoni libri e li regalava ad ognuna, affinché da essi attingessero l'amore di Dio, l'abnegazione, l'amore al sacrificio, alla perfezione religiosa nel più alto grado.

Grande fiducia nella Divina Provvidenza

Ad imitazione dei Santi Fondatori, egli aveva la più grande fiducia nella Divina Provvidenza, ad essa si abbandonava interamente nello stesso modo che il bambino si abbandona nelle braccia della mamma... Era un uomo di una grande, illimitata fede e confidenza in Dio. La pietà e la devozione non consistono nell'esteriorità, ma bensì a un sentimento interno e mobilissimo che è conoscenza e amore (Positio, p. 362-366).

Don Filippo ci apparve sempre modello di sacerdote, fidente in Dio, sereno sempre anche in ore difficili e minacciose. La sua carità, il suo religioso fervore lo resero ottimo ministro del perdono di Dio, maestro e medico delle anime nel Sacramento della Penitenza. Delizia avvicinarlo, trattare, conversare con lui. Delizia partecipare insieme con lui all'Adorazione di Gesù Sacramentato nella settimanale visita delle Quarantore.

Umile e raccolto appariva come immerso in Cristo, esempio di edificazione per noi Sacerdoti. E diciamo pure rivelazione del segreto della sorgente inesaurita della sua eroica carità che animò la sua vita, spesa tutta, senza riserve, per il bene (Positio, p. 371). In tutte le cose inculcava l'abbandono in Dio e di fare sempre la Volontà di Dio, ripetendo sempre: pensiamo a farci santi (Positio, p. 381).

Alter Cristus

Era il Sacerdote secondo il cuore di Dio, si può dire di Lui "l'alter Cristus". Le virtù che più lo distinsero furono l'amore

grande verso Gesù Sacramentato, per cui lo si vedeva spesso trascorrere delle ore in adorazione, nelle chiese della città, dove Gesù era esposto alla pubblica adorazione. La preghiera assidua e la grande fiducia alla Divina Provvidenza, non lo fecero mai scoraggiare nelle avversità della vita, che non mancano agli assidui e tenaci lavoratori della vigna del Signore (Positio, p. 369).

Filippo io ho visto sempre corona pregare. Distratto mai guardare Gesù. Una volta le sordomute di Lecce vedere passeggiare Gesù Bambino all'Altare Ostia Santa cambiata Gesù Bambino di carne. Filippo chiuso Gesù Bambino perché le sordomute rivoluzione gridare. Filippo beato miracoli sta; una volta olio non c'era per Gesù Filippo, sta, veramente prima non c'era dopo meraviglia l'olio sta (Positio, p. 382).

Era l'apostolo della Divina Eucaristia; le fiamme più vivide della fede gli ardevano nel cuore sacerdotale, ottenendo in premio di tanta fede veri miracoli di provvigioni quando nei primordi della fondazione l'Istituto difettava anche di cose necessarie (Positio, p.387). Quanto più aveva il cuore straziato tanto più rimaneva immobile davanti al Tabernacolo. (Positio, p. 406).

Il Reverendo superiore era solito levarsi dal letto alle prime ore del mattino, alcune volte lo si trovava in cappella assorto in preghiera davanti S.S. Sacramento. Puntuale alla Celebrazione della Messa per la Comunità. Tutti i primi sabato del mese era solito fare l'ora alla Madonna ed i primi venerdì del mese.

Così Benedetto XVI, ha tracciato in sintesi, la vita e l'opera di questo sacerdote, che ha impegnato tutto se stesso per il bene dei sordomuti:

San Filippo Smaldone seppe trasfondere nella sua vita le migliori virtù proprie della sua terra. Sacerdote dal cuore grande, nutrito di costante preghiera e di adorazione eucaristica, fu soprattutto testimone e servo della carità, che manifestava in modo eminente nel servizio ai poveri, in particolare ai sordomuti, ai quali dedicò tutto se stesso”.

La vita di preghiera nella Comunità

La vita di preghiera è essenziale, senza questa l'apostolato è soltanto una evasione e non frutto della nostra comunione con il Signore.

Perciò, il Fondatore ci esorta a mettere in pratica le seguenti regole:

La nostra comunità deve attendere all'orazione ed osservare le sue esercitazioni spirituali.

La vita religiosa dipende specialmente dalle pratiche spirituali e dalle regolarità con cui sono compiute. Le suore si adopereranno per essere in ciò esattissime e diligentissime. Inizieranno la giornata con il segno della croce donando a Dio il primo pensiero. Giungendo in cappella volgeranno sollecitamente al Tabernacolo uno sguardo di amore. Le suore raccomanderanno il sommo Pontefice e i ministri della Chiesa.

Dobbiamo battere la dura pietra del nostro cuore sino a che si accende in esso l'amore di Dio e il desiderio dell'umiltà, della mortificazione, dei patimenti e di ogni altra virtù.

L'orazione è l'umiltà dell'uomo che riconosce la sua profonda miseria, tutto attendendo da Dio e nulla da se stesso.

Il nostro pregare è inserito nel grande mistero della economia della salvezza, nel mistero della redenzione, così come noi siamo beneficate per la preghiera di tante persone che ci hanno precedute, così anche la nostra preghiera reca a tante altre persone i benefici che noi non immaginiamo. Tutto fa parte del mistero dell'amore di Dio. Il Fondatore ci raccomanda che la nostra preghiera sia:

- Preghiera di riparazione: come, per esempio, nei giorni di carnevale.
- Preghiera di ringraziamento: per la sua presenza nel Santissimo Sacramento.
- Preghiera di intercessione: Chiedete al Signore che tutti i sordo-muti, Lo conoscano e Lo amino. Ripetete spesso con fiducia: o Maria vi raccomandiamo la nostra Congregazione...
- Ogni giorno chiedete al Signore di custodire nel suo nome e santificare nella verità, coloro che ha chiamato a lavorare nella sua vigna.

Il fine della nostra Preghiera

Vivendo l'esperienza della comunione con il Signore nell'Eucarestia, siamo chiamate ad avere un unico fine:

- Nutrite del Corpo e del Sangue di Cristo per ottenere con maggiore efficacia la nostra santificazione e la glorificazione di Dio nel Sacrificio di Cristo.
- Dare la conoscenza di Dio e di Gesù Cristo alle sordomute (Costituzioni, art. 61).

Alla scuola del nostro Padre Fondatore abbiamo imparato che “La preghiera è il respiro dell'anima” e che l'unico maestro di preghiera è lo Spirito. È Lui che ci introduce nella preghiera e ci insegna a pregare.

6. LA SPIRITUALITÀ DI SAN FILIPPO SMALDONE

Riflessione della Comunità di Salerno Pio XI

Elementi caratterizzanti la spiritualità di S. F. Smaldone:

- l'amore per la Chiesa
- l'amore per la famiglia religiosa
- l'amore per il sordo e il povero in genere.

Circa la spiritualità del nostro Padre Fondatore ed i suoi elementi caratterizzanti, così come richiesto dalla scheda n. 5, ci siamo servite, oltre che della Positio, di alcuni studi approfonditi, richiesti nel 1973, nel 50° anniversario della nascita al Cielo di don Filippo Smaldone, dalla Madre Generale del tempo, Sr Chiarina Pezzuto, al sacerdote gesuita Padre Andretta, e raccolti in seguito, assieme ad altri, in un volumetto "Alleluia" (Ed. Esse-Gi-Esse), che vide la luce nel luglio del 1975: altra pietra miliare nel cammino della nostra Congregazione, segnava, infatti, i 90 anni della sua fondazione. A tale riguardo P. Andretta scrive:

La struttura portante della spiritualità del Fondatore non va cercata lontano: è tutta nel Vangelo, nel libro che riporta le parole e i fatti di Gesù Cristo. Tutto ciò è straordinariamente bello e dà garanzia di sicurezza.

Quando domandavano a S. Francesco che cosa volesse, rispondeva: - Voglio una cosa sola, Vangelo, Vangelo, Vangelo. La stessa risposta avrebbe dato il can. Smaldone se qualcuno gli avesse rivolto uguale domanda. Gesù è il centro del Vangelo. Tutto in esso parla di Lui, tutto è in funzione di Lui. Lo sguardo del Servo di Dio è fisso su Gesù come

esemplare modello da imitare. Egli non si diffonde in disquisizioni teoriche, non appella all'autorità dei teologi o dei trattatisti, non ama dilungarsi in considerazioni astratte. Va subito ai fatti compiuti da Gesù e dice: - Se il Signore ha agito così, noi dobbiamo regolarci ugualmente. Agiamo in modo conforme a Lui, poi insegneremo. A dirla in una parola, il suo indirizzo ascetico è prevalentemente operativo.

L'imitazione di Cristo, perciò, è il fine dell'Istituto. E tale imitazione si esprime – secondo il Fondatore – soprattutto nella virtù dell'umiltà e del distacco. Su questi due pilastri della vita religiosa il Servo di Dio non ha tentennamenti o incertezze. Essi garantiscono la vera imitazione di Cristo.

La prima virtù lo porta a dire fin dalla sua giovinezza, come Samuele: “Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta”. E, una volta intuita la volontà di Dio a suo riguardo, accoglie il dono che il Signore gli offre, il carisma, in un effatà totale, in una larga apertura di ali e lo vive in pienezza per tutta la sua vita. Il mio cibo è fare la volontà di Dio nella Chiesa per il mondo. Ciò esige un distacco totale, sia proiettando il cono di luce verso il passato: dalla propria famiglia di origine, sia verso il futuro: da ogni pur legittima realizzazione di sé fuori dalla volontà di Dio.

Egli vive per Dio, solo per Dio. In uno dei suoi pensieri, infatti, pone sulle labbra delle sue figlie spirituali, le Salesiane dei Sacri Cuori, l'espressione, frutto della sua esperienza spirituale-esistenziale: Io sono tutta di Dio. Io sono tutta per Dio. Dio è tutto per me.

Cosa abbiamo perso nel tempo?

Leggendo nella Positio le testimonianze di alcune nostre sorelle, spesso si sottolinea l'osservanza anche scrupolosa delle pratiche religiose, ma raramente si pone l'accento su ciò che è fondamentale, essenziale nella vita religiosa e nella vita consacrata in comunità. Ci sembra, perciò, che si sia perduto o non si sia mai data la dovuta importanza al senso più profondo

della consacrazione a Cristo, da cui scaturisce un rapporto di alleanza sponsale. In particolare: l'amore alla propria famiglia religiosa, che ci inserisce nella missione redentiva del Cristo nella Chiesa, vissuta nella tonalità spirituale del carisma del nostro Fondatore, sia che si canti l'effatà in cucina o da una cattedra o da un ufficio della curia generalizia.

Si è perduta o forse non si è mai avuta una conoscenza chiara ed esatta del carisma del Fondatore, cioè dell'ispirazione primaria del Fondatore, che si trova all'origine di un'esperienza dello spirito, che darà poi forma al carisma. Da sempre abbiamo confuso il carisma con l'opera, mentre le opere dell'Istituto sono soltanto il riflesso del carisma. È necessario, pertanto, scoprirne le motivazioni profonde, le intenzioni e la spiritualità che le originarono.

Il "carisma, scrive Germán Sánchez Griese, si rivela come un'esperienza dello Spirito trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita".

Noi, invece, siamo andati avanti sforzandoci di osservare le Costituzioni, il Direttorio, le Regole in genere, ma senza quella luce che investisse la nostra vita, dandole senso e valore. Molto è stato lasciato all'iniziativa personale, agli aiuti che ognuna, spinta da un'esigenza di autenticità, poteva trovare ora qui ora là, ma è mancato il nerbo centrale, la linfa vitale, che la sostenesse e le desse vigore.

Niente è mai perduto del tutto, nella vita dello spirito un attimo è come mille anni, perché Dio non usa nessuna unità di misura, la sua unica misura è l'amore, pertanto, chi volesse risorgere da questa situazione e rinascere nella vita autentica della consacrazione al Signore, risolvendo così anche il livello della Congregazione tutta, deve inderogabilmente incontrare Gesù, chiedere insistentemente nella preghiera: "Faciem tuam, Domine, requiram". Basterà che questo avvenga una volta sola, com'è avvenuto per Paolo o per Agostino, le modalità appartengono alla misericordia del

Signore, perché si giunga ad affermare con consapevole meraviglia e commozione: Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me”.